

## **Il culto frenato. San Giuseppe da Copertino a Galatone**

*Francesco Danieli*

Copertino, antica provincia di Terra d'Otranto, giugno 1603. Una donna, prossima a partorire, scappa dalla sua umile abitazione e si rifugia in una stalletta situata in quegli stessi paraggi. Il marito Felice Desa, buono fino all'imprudenza, ha da poco avallato le cambiali fasulle di alcuni amici e ora è nei guai fino al collo. Reperire il denaro necessario o darsi alla macchia - non ci sono alternative - e il poveruomo non può che scegliere quest'ultima opzione. La miseria è una brutta bestia! Lei, Franceschina Panaca, è spaventata dalle improvvise irruzioni degli sbirri e dalle confidenze delle comari: i creditori del marito hanno giurato di vendicarsi, finanche uccidendo l'innocente creatura che da un momento all'altro verrà alla luce. Il piccolo Giuseppe nasce lì, in quella stalletta, il 17 giugno. Ogni particolare, *mutatis mutandis*, sembra un rimando alla nascita del Salvatore, di quel Dio fatto uomo che il piccolo *Pippi* imparerà ad amare fin dalle fasce. La sua sarà un'infanzia felice, pur tra mille privazioni e nonostante la rigida educazione della madre.

La spensieratezza della fanciullezza, però, sembra abbandonare Giuseppe all'età di circa otto anni. Intorno al 1611, infatti, il corpicino del bambino inizia inspiegabilmente a coprirsi di piaghe purulente. Si tratta di una rara e quanto mai grave forma di tumore della pelle che, come se non bastasse, gli provoca un grosso rigonfiamento all'altezza del gluteo. I tormenti sono atroci e non solo dal punto di vista fisico. La carne incancrenita emana un odore nauseabondo che tiene a distanza chiunque, anche gli amici più cari e i compagni di gioco. Il piccolo Giuseppe è solo con il suo male e a nulla servono le amorevoli cure di mamma Franceschina, tantomeno il ricorso alle poche terapie mediche che la famiglia Desa può permettersi. Volano così almeno cinque anni, strappando allo sfortunato fanciullo l'intera stagione dell'adolescenza.

Verso il 1616 capita in Copertino un eremita, che è solito spostarsi di paese in paese in cerca di elemosine. Quale sia il suo nome non ci è dato saperlo. Ha però esercitato la scienza chirurgica presso il celebre ospedale partenopeo degli Incurabili, sorto nel 1522<sup>1</sup>. Votatosi interamente alla vita spirituale, coadiuva ora i due cappellani che reggono la chiesa della Madonna della Grazia in Galatone. Il

---

<sup>1</sup> Per notizie inerenti l'antica istituzione benefica napoletana, si vedano S. RAVICINI, *Sulla universalità dell'Opera ospedaliera della s. casa degli Incurabili in Napoli. Memorie e documenti storici*, Napoli, tipi Barnaba Cons. di Antonio, 1899; C. FIORILLO, *Gli Incurabili. L'ospedale, la farmacia, il museo*, Udine, Campanotto Editore, 1991; A. ILLIBATO, *La compagnia Napoletana dei Bianchi della Giustizia. Note storico-critiche ed inventario dell'Archivio*, Napoli, M. D'Auria Editore, 2004.

tempio infatti, di pertinenza capitolare dalla sua fondazione fino all'arrivo degli alcantarini (1675), è officiato da due canonici galatei eletti annualmente dal capitolo dell'Insigne Collegiata di Maria SS.ma Assunta<sup>2</sup>. Il buon uomo li aiuta nell'esercizio del culto, cura gli ambienti e questua per i bisogni della casa di Dio. In una delle sue uscite fuori porta, dunque, il "romito" ha modo di conoscere la triste vicenda di Giuseppe Desa e visita più volte il piccolo paziente. Dopo il primo incontro, forte delle sue competenze, l'eremita offre al piccolo numerose prestazioni mediche. Nonostante le cure intraprese, però, le condizioni del bambino si aggravano progressivamente. Le semplici erbe medicinali possono ben poco contro un male tanto aggressivo. Così, chiesto il parere dei genitori e svincolandosi da qualsiasi responsabilità, l'eremita galatonese si decide a tentare l'intervento chirurgico. Incrocia due tavole a mo' di croce e vi distende al di sotto Giuseppe, con la faccia rivolta a terra. A quel punto inizia a lavorare di forbice e, lembo dopo lembo, estrae la carne incancrenita e una gran quantità di materia putrida. Per il piccolo i dolori sono lancinanti e, quando il chirurgo cauterizza la ferita con un ferro arroventato, gli vengono meno le forze e perde di conoscenza. Gli astanti temono che non abbia superato l'operazione. In realtà, l'intervento riesce nel modo migliore e le condizioni di Giuseppe sembrano migliorare radicalmente. La precarietà delle condizioni igieniche e l'inadeguatezza della madre nel compiere le medicazioni, però, porteranno in breve ad un nuovo peggioramento della situazione. Intorno al 1517 il piccolo è colpito da una gravissima infezione e il suo stato di salute precipita in modo ancor più irrimediabile. Stavolta non c'è davvero niente da fare ed è realmente inutile accanirsi con altre terapie. Non resta che attendere il peggio. Franceschina non se ne fa capace e convince il restio marito a raggiungere l'eremita a Galatone, come per tentare l'ultima spiaggia. I coniugi Desa, con Giuseppe disteso su di un mulo, percorrono a piedi la vecchia strada che congiunge Copertino con Galatone. Al termine del percorso sono alla chiesa della Grazia, la solitaria dimora del medico chirurgo. Non appena questi visita il fanciullo, constata immediatamente la gravità del male e comprende che ogni ulteriore sforzo medico sarà vano. Così, preso da profonda compassione, compie il gesto pietoso dell'unzione. Adagiato Giuseppe ai piedi dell'altare maggiore, ne spalma il corpo con l'olio della lampada votiva che arde solitamente dinanzi all'icona della

---

<sup>2</sup> Per alcuni riscontri, si consultino i seguenti manoscritti presso l'Archivio Capitolare di Maria SS. Assunta in Galatone (d'ora in poi ACG), *Libro di Conclusioni Capitolari*, I (1624-1647), ff. 3r; 14v; 25; 69v; 143r; 149r; 166v; 169v; 191r; 199; *Libro di Conclusioni Capitolari*, II (1666-1682), ff. 9; 42; 64; 78; 95v. Cf pure *Libro d'Introito et Esito, fatto nell'anno 1627-1628. Procuratore Generale Don Persio De Magistris. Il Procuratore laico fu Mundo di Basili*, ff. 11-13; 26r; 36-37r; 41r. Numerosi inservienti, uomini e donne, si alternarono per decenni nel coadiuvare i cappellani. Se ne fa cenno sempre in ACG, *Libro dei morti*, IV (1642-1652), ff. 20v e 72r; *Libro dei morti*, V (1653-1667), f. 67r; *Libro di Conclusioni Capitolari*, II (1666-1682), f. 98. Alcuni riferimenti sono in S. FATTIZZO, *La (G)razia*, Galatina, Editrice Salentina, 1984, pp. 58-66 e 106-108.

Madonna, come per un'ultima raccomandazione. Neppure lui spera più in un miracolo. Al contrario, il piccolo si sente all'istante attraversare da un fremito. Un inspiegabile prodigio gli sta facendo riacquistare la salute. Grato a Maria Santissima, tornerà a piedi alla sua Copertino con il solo ausilio di una stampella<sup>3</sup>. Fra Giuseppe non parlerà mai apertamente dell'episodio galatone in corso della sua vita di religioso, come per non voler sciupare un segreto degno di essere custodito gelosamente nel proprio cuore.

Così l'anonimo rapsodo settecentesco, autore della dialettale *Storia di san Giuseppe da Copertino*, narrerà le vicende della malattia e della miracolosa guarigione del piccolo santo (vv. 17-64)<sup>4</sup>:

Giseppu foi crisciùtu con amore,  
ma cu moti stenti e cu rande tulòre;  
na pòira pùirtà penare li faccia  
20 e a Pippi ni enne puru na trista malatia.

L'icine ti casa no supputàvanu lu fiezzu  
ti li piache cancrinose ti Giseppu

---

<sup>3</sup> Cfr. A.P. COCO, *La chiesa ed il convento di Santa Maria delle Grazie di Galatone. Appunti e documenti*, Lecce, 1919, p. 4; M. CAUDANA, *I grandi santi italiani*, II, Roma, C.E.N., 1966, pp. 467-471; S. FATTIZZO, *La (G)razia*, cit., pp. 236-240; L. LEANTE, *Volava... non solo. Segni del passaggio di San Giuseppe da Copertino*, Alezio, 2004, pp. 13-15; F. DANIELI, *La Madonna della Grazia in Galatone. Storia, arte e pietà popolare*, Galatina, Congedo, 2006, pp. 31-32. L'episodio è menzionato da tutti i biografi del santo dei voli. Solo per citarne alcuni, si veda R. NUTI, *Vita del Ven. Servo di Dio P. F. Giuseppe da Copertino sacerdote dell'Ordine de' Minori Conventuali*, Palermo, 1678, pp. 3-7; D. BERNINO, *Vita del Ven. Padre Fra Giuseppe da Copertino de' Minori Conventuali*, Roma, 1722, pp. 7-8; A. FRASSANITO, *Compendio della vita, virtù, e miracoli di S. Giuseppe di Copertino sacerdote professo dell'Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco*, Napoli, 1829, pp. 7-8; G.I. MONTANARI, *Vita e miracoli di San Giuseppe da Copertino de' Minori Conventuali*, Napoli, 1853, p. 18; F. GATTARI, *Vita di S. Giuseppe da Copertino dell'Ordine de' Minori Conventuali*, Osimo, 1898, p. 3; E. FRANCIOSI, *Vita di S. Giuseppe di Copertino Minore Conventuale*, Recanati, 1925, p. 4; G. PARISCANI, *San Giuseppe da Copertino*, Osimo, 1967, pp. 14-15; C. GALIGNANO, *Copertino e il suo Santo. I luoghi e le feste dedicate a S. Giuseppe da Copertino*, Copertino, 1993, p. 17.

<sup>4</sup> Si riporta uno stralcio della versione in dialetto di Galatone. Il testo è stato trascritto personalmente dall'Autore del presente studio dagli appunti del fu Pietro Murrone, gentilmente concessi dalla figlia di lui Rosaria. L'intero componimento è in F. DANIELI, *Il laudario dei semplici. Antologia di componimenti religiosi salentini*, Roma, Edizioni Universitarie Romane, 2008, pp. 294-317. Una versione similare è presentata in S. FATTIZZO, *La (G)razia*, cit., 226-233. La versione del Fattizzo è riportata nel 19° dei *Quaderni del Bardo*, in un opuscolo dal titolo *Storia di San Giuseppe da Copertino*, a cura di M. LEO, con presentazione di A. LAPORTA, Copertino, 2011.

e nci fora llicâte e mote palòre  
cu la Frangischina, ca chiangia cu lu core.

25 Rimeti e miticine cu lu sana ni faccia,  
ma lu male filu propriu scumparia.  
Nu giurnu ti ddha casa ebbe cu passa  
lu rrimita ti la Matonna ti la Ràzzia

30 ti Galàtune<sup>5</sup>. Lu rrimita quistulàva  
e Frangischina na ufferta la tunàva;  
scurrompe a chianti e la oce ni rria  
cu conta ti ddha trista malatia.

35 Lu rrimita, ca mièticu ti carbu era,  
ni tese ncerte cure ma a picca ni sirvèra;  
e, quandu turnò a Cupirtinu pi llimusinare,  
mamma Frangischina addhu no seppe fare

40 ca cu sfoca lu tulòre e cu si lamenta.  
Lu rrimita la cunforta e ni cummenta:  
«Ndùcimilu alla Matonna ti la Ràzzia  
e bitimu ccè nc'ete cu si fazza».

Frangischina, ancu tra dubbi e ncirtezza,  
alla fine preparò nu ciucciarieddhu;  
caricò sobbra alla èstia Pippicèddhu  
e rriò a Galàtune alla chèsia ti la Ràzzia,

45 ca si tròa allu cigghiu ti la strata,  
sette miggia ti Cupirtinu situata.  
Intra alla chèsia cu Giseppu trasèra,  
nnanzi a Maria facce 'n terra si minàra;

50 la mamma la priò e comu puru seppe,  
cu l'occa perta, lu picculu Giuseppe<sup>6</sup>  
Lu rrimita li ccolse cu mota buntà  
ma, itendu ddhi piache a quantità:

55 «A quai no nci pozzu fare nienti,  
ma la Matonna nci farà cuntienti!».  
Nnanzi la cona na lampa usava ardire,

---

<sup>5</sup> si noti l'*enjambement*.

<sup>6</sup> È una contaminazione italiana.

cu ddh'ogghiu binitittu zaccò a ungire:

la carne ia e fresca rifiurìa  
e scumparse ogne malatia;  
e lu sua corpu, tuttu marturiatu,  
60 era ti bellu bonu risanàtu.

Filice ti la ràzzia bbuta, lu piccinnièddhu  
ringraziò la Matonna e turnò a Cupirtinu  
all'erta.

Gisepu criscia, ma parìa scimiceddhu,  
e tutti lu ngiuravanu "Ocça perta".

Giuseppe fu allevato con amore, / ma fra molti stenti e con gran dolore; / li faceva penare una povera povertà / e Giuseppe incappò pure in una brutta malattia. / Le vicine di casa non riuscivano a sopportare il fetore / delle piaghe cancerose di Giuseppe / e ci furono litigi e molte discussioni / con Franceschina, che piangeva col cuore. / Gli preparava rimedi e medicine per farlo guarire, / ma il male non scompariva affatto. / Un giorno dalla casa dei Desa ebbe a passare / l'eremita della Madonna della Grazia / di Galatone. L'eremita questuava / e Franceschina gli diede un'offerta; / scoppia in lacrime e riesce a parlare / di quella terribile malattia. / L'eremita, che era un valente medico, / gli prescrisse certe cure ma gli servirono a poco; / e, quando tornò a Copertino per elemosinare, / mamma Franceschina altro non seppe fare / che dare sfogo al suo dolore e lamentarsi. / L'eremita la conforta e le ribatte: / «Portamelo alla Madonna della Grazia / e vediamo cosa si può fare». / Franceschina, pur fra dubbi e incertezze, / alla fine preparò un asinello; / fece montare sulla bestia il suo piccolo Peppino / e giunse a Galatone alla chiesa della Grazia, / che si trova sul ciglio della strada, / posta a sette miglia da Copertino. / Entrarono in chiesa con il suo Giuseppe, / si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a Maria; / la mamma la pregò e come seppe fare, / con la bocca aperta, il piccolo Giuseppe. / L'eremita li accolse con molta bontà / ma, vedendo quelle piaghe in così grande quantità: / «Qui non posso farci niente, / ma la Madonna ci accontenterà!». / Solitamente davanti all'icona ardeva una lampada; / iniziò ad ungere con quell'olio benedetto / la carne rifioriva viva e fresca / e scomparve ogni malattia; / e il suo corpo, tutto martoriato, / era risanato all'improvviso. / Felice per la grazia ottenuta, il ragazzino / ringraziò la Madonna e fece ritorno a piedi a Copertino. / Giuseppe cresceva, ma sembrava alquanto tonto, / e tutti gli avevano affibbiato il nomignolo di "Bocca aperta".

La fama di fra Giuseppe da Copertino si sarebbe diffusa fin da subito nell'orbe cattolico a motivo delle sue estasi e dei suoi voli straordinari, guadagnando al divo copertinese un posto ineguagliabile nella sociologia della santità mediterranea. Proclamato beato nel 1753, il 16 luglio 1767 papa Clemente XIII avrebbe ascrivito il suo nome nell'albo dei santi.

Proprio alla beatificazione del Desa potrebbe risalire il poemetto di cui si è riportato qui uno stralcio, giacché non ci si riferisce mai al servo di Dio con l'appellativo di *santo*, ma solo con quello di *beato*. Il vivace componimento, pur con sensibili varianti, è attestato tanto in Copertino quanto in Galatone<sup>7</sup>. In quest'ultima città - nell'attuale via Tunisi - una famiglia privata edificò a ricordo della beatificazione una graziosa edicola votiva, malsanamente distrutta negli anni '70; un affresco vi effigiava fra Giuseppe abbracciato alla croce, in volo sulla sua Copertino. Negli stessi frangenti il pittore napoletano Aniello Letizia († 1762) realizzò la discreta tela per il santuario del SS. Crocifisso, attualmente in pessimo stato di conservazione, alloggiata nell'ala destra del transetto; il Santo dei voli è raffigurato in gloria, sovrastante la sua amata Grottella, illuminato dallo Spirito Santo e attorniato da figure angeliche recanti i simboli della Passione di Cristo e della sua rigida ascesi personale.

Queste testimonianze restano a riprova di una fervida devozione popolare iosefina, attecchita a Galatone fin dal Settecento ma soffocata sul nascere dalla tacita censura del clero locale. Insensate questioni di campanile e squallidi interessi economici, infatti, spingeranno il capitolo galateo a frenare la devozione popolare verso il Santo dei voli. Per comprendere questa assurda opera censoria bisogna inquadrare le realtà ecclesiali di Galatone e Copertino nell'orizzonte dell'antica diocesi di Nardò.

Erette entrambe *ab immemorabili*, le chiese collegate dei due centri salentini vantano un illustre passato, prerogative proprie e innumerevoli privilegi pontifici e regi<sup>8</sup>. Sono le due chiese maggiori della diocesi, seconde solo alla cattedrale neretina. A quale di esse vada riconosciuta la più elevata dignità è il futile dilemma. Il problema si ridurrà presto al solo diritto di precedenza del clero dell'una o dell'altra collegiata durante le liturgie diocesane a Nardò e, in particolar modo, nel corso dell'annuale rito di obbedienza al vescovo<sup>9</sup>. È la solenne funzione in cui il clero secolare, i possessori di oratori pubblici e i priori delle confraternite laicali rinnovano il giuramento di fedeltà all'ordinario del luogo e gli offrono il *cattedratico*<sup>10</sup>. Le normali rivalità sfoceranno in uno sterile contenzioso lungo

<sup>7</sup> Nel film-documentario di F.G. RAGANATO, *San Giuseppe da Copertino*, Italia, 2006, un vecchietto copertinese declama alcune strofe del componimento.

<sup>8</sup> Per conoscere quelli dell'Insigne Collegiata di Galatone si veda F. DANIELI, *Il rito bizantino in Terra d'Otranto. Chiarificazioni, radici e retaggi*, in «Spicilegia Sallentina», 3, 2008, pp. 18-19.

<sup>9</sup> Come si evince dai documenti, in origine il rito dell'obbedienza era celebrato in Cattedrale a Nardò, il 15 agosto di ogni anno, nella solennità dell'Assunzione al cielo di Maria SS.ma. Cfr. in merito Archivio Storico Diocesano Nardò (d'ora in poi ASDN), *Obbedienze*, fald. I-IV (1610-1983). Tale consuetudine sarà mantenuta fino al 1909, primo anno di episcopato di mons. Nicola Giannattasio (1908-1926). Si veda ASDN, *Obbedienze*, fald. IV, *Obbedienze dal 1737 al 1983*, busta III.

<sup>10</sup> In origine era un vero e proprio tributo, corrisposto annualmente dal clero diocesano al vescovo per il suo personale sostentamento. Si veda in merito G. MORONI,

cinque secoli, apertosi alla fine del Cinquecento e assopitosi soltanto negli ultimi decenni del Novecento<sup>11</sup>. La chiesa di Galatone, che fu un'importante realtà bizantina fino al principio dell'età moderna<sup>12</sup>, si ostinerà a vantare origini apostoliche<sup>13</sup>; quella di Copertino, forte della valorizzazione normanna prima e chiaromontiana<sup>14</sup> poi, tenderà costantemente il sorpasso.

Nel corso dei secoli il diritto di precedenza verrà sempre confermato al capitolo di Galatone<sup>15</sup>. Almeno dal primo Novecento, la smania dei canonici copertinesi sarà attutita da un espediente logistico: il clero partecipante alla collegiata di Copertino offrirà l'annuale giuramento di fedeltà al vescovo in forma privata nella cappellina dell'episcopo di Nardò.

Neppure questa soluzione, però, quieterà gli animi in tempesta. Dalla metà del sec. XX, l'arciprete di Copertino mons. Giuseppe Ruberti sgomiterà a più non posso per tirare acqua al suo mulino. Per tutta risposta l'arciprete di Galatone, don Luigi Bruno, si impegnerà a non retrocedere di un passo. I toni si faranno aspri, le parole infuocate... e i sentimenti poco cristiani da ambo le sponde. Il presule neretino mons. Antonio Rosario Mennonna (1962-1986) tenderà un'altra strada per la conciliazione: a partire dal 1972, la precedenza nell'atto di obbedienza al vescovo spetterà negli anni pari al capitolo di Galatone e negli anni dispari al capitolo di Copertino. Le stesse carte d'archivio risentono di queste stravaganti tensioni, perfino nei titoli. Fino al 1971 la dicitura dei documenti è la seguente, ordinata in base alla precedenza: «Insigne Chiesa Collegiata di Galatone» e di seguito «Chiese Parrocchiali di Copertino»<sup>16</sup>. Nel documento del 1972 è invece

---

*Cattedratico*, in *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, X, Venezia 1841, 273-274. A Nardò, col tempo, la gabella fu sostituita dall'offerta di una candela.

<sup>11</sup> Per approfondire, si veda in ASDN, *Tribunali ecclesiastici, Tribunali romani (dal 1737 al 1760)*, fald. V, *Cause trattate a Roma circa l'Obbedienza al Vescovo di Nardò ed altre. Precedenza tra Copertino e Galatone*.

<sup>12</sup> Cfr. F. DANIELI, *Il rito greco a Galatone. S. Francesco d'Assisi in un codice bizantino del sec. XV*, Galatina, Congedo, 2005.

<sup>13</sup> Cfr. in merito le tesi riportate in R. ROSSI e G. DE MAGISTRIS, *Cenno storico dell'antica origine e preminenza del Comune di Galatone in Diocesi di Nardò e Provincia di Lecce nonché documenti e ragioni canoniche a dimostrare l'ecclesiastica origine della Insigne Collegiata di Maria SS. Assunta dello stesso Comune, riconosciuta dai Sommi Pontefici e Sovrani del Regno, dimostrate da Raffaele Rossi Prelato Domestico di Sua Santità Gregorio XVI e da Giuseppe De Magistris Galateo Dott. in S. Theologia e Diritto Canonico*, Napoli, 1840.

<sup>14</sup> Per approfondire si veda G. DRAGONETTI, *Difesa del Real Padronato della Collegiata di Copertino fondata nel 1088 dal conte Goffredo Normanno e nel 1235 riedificata, e dotata dal serenissimo re Manfredi*, Napoli, 1772.

<sup>15</sup> Cfr. ACG, *Cause-Processi*, fasc. I-XIV, *Controversia tra il Capitolo di Galatone e il Capitolo di Copertino circa la precedenza (1608-1923)*.

<sup>16</sup> Cfr. ASDN, *Obbedienze*, fald. IV, *Obbedienze dal 1737 al 1983*, busta II, *Atti relativi al rito dell'obbedienza (1963-1983)*, fasc. I, *Solenne Obbedienza da prestarsi*

riportato così: «Chiesa Collegiata di Galatone» e a fianco, scritto a matita, «1° nel 1972, 2° nel 1973»; «Chiesa Collegiata di Copertino» e a fianco, sempre a matita, «1° nel 1971, 2° nel 1972»<sup>17</sup> (nota che, peraltro, contraddice la precedente annotazione!). Nel documento del 1976 è scritto: «Il Rev.mo Clero di Copertino ed i possessori di pubblici oratori» e a fianco, annotato a matita, «2° nel 1976, 1° nel 1977»; «Il Rev.mo Clero di Galatone con i priori delle Confraternite ed i possessori di pubblici oratori» e a fianco, chiosato a matita, «1° nel 1976, 2° nel 1977»<sup>18</sup>. Nel documento del 1983 è così annotato: «Il Rev. mo Clero di Copertino ed i possessori di pubblici oratori» e a fianco, appuntato a matita, «(1° negli anni dispari 1977-1979-1981-83-85)»; «Il Rev. mo Clero di Galatone con i priori delle confraternite ed i possessori di pubblici oratori» e a fianco, ancora a matita, «(1° negli anni pari 1976-78-80-82-84-86)»<sup>19</sup>.

Si dovrà attendere il 1986, con la sofferta unificazione delle diocesi di Nardò e Gallipoli e la rivalità tra i due centri diocesani perché la guerra intestina fra le due collegiate ceda progressivamente il passo a nuovi conflitti. Così pure influirà sulla pacificazione tra Galatone e Copertino - sempre nel 1986 - l'entrata in vigore del nuovo sistema centralizzato del *Sostentamento del clero*, che comporterà l'inesorabile crollo dell'antica impostazione beneficiale. La mancanza di interessi economici getterà nel dimenticatoio un problema che oggi fa sorridere, ma che tenne impegnati vescovi, preti e giuristi per almeno quattrocento anni.

Nel santuario galateo della Madonna della Grazia, a ricordo del prodigio dell'olio, resta la splendida vetrata chartriana che adorna la facciata. Disegnata dal francescano padre Alberto Farina<sup>20</sup>, è stata realizzata nel 1969 dalla ditta Quentin di Firenze. La Madre della Grazia, con in braccio il Bambino Gesù, è sorretta in volo da due figure angeliche. Altri due angeli la sovrastano in atteggiamento di venerazione. Ai suoi piedi san Francesco d'Assisi, intercedendo per loro, indica alla Madonna una madre e un bambino malato. È mamma Franceschina con il piccolo Giuseppe, il futuro Santo dei voli<sup>21</sup>. Straordinario l'effetto cromatico della vetrata! Un trionfo di sfumature mozzafiato risaltanti da un intenso fondo rosso. Una

---

*all'Ecc.mo Mons. Vescovo di Nardò il giorno 20 febbraio (1963-1967), ff. 6-7; fasc. II, Solenne Obbedienza da prestarsi all'Ecc.mo Mons. Vescovo di Nardò il giorno 20 febbraio (1968-1972), ff. 6-7.*

<sup>17</sup> Cfr. *Ivi*, fasc. III, *Obbedienza al Vescovo di Nardò (1973-1978)*, f. 4.

<sup>18</sup> Cfr. *Ivi*, fasc. III, *Obbedienza al Vescovo di Nardò (1973-1978)*, f. sparso.

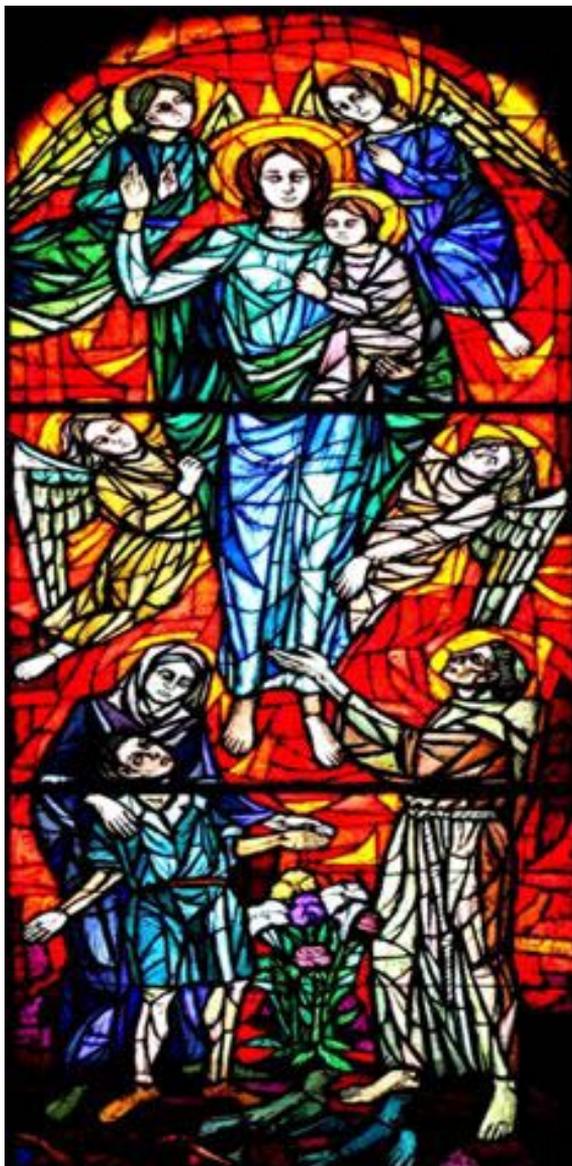
<sup>19</sup> Cfr. *Ivi*, fasc. IV, *Obbedienza*, f. 1.

<sup>20</sup> Il francescano fra Alberto Farina nacque a Gangi (Palermo) l'8 maggio 1921. A Palermo, ancora giovanissimo, iniziò a studiare disegno. Dopo la sacra ordinazione i superiori gli permisero di trasferirsi a Firenze per compiere gli studi presso l'Accademia delle Belle Arti. Sempre nel capoluogo toscano fra Alberto si perfezionò con il Magistero di Arte per l'Affresco e il Corso di Mosaico. Il frate artista è morto il 3 ottobre 2005. Per approfondirne la figura, si veda A. FEBBRARO, *Fra Alberto Farina artista*, in «Salento Francese», 9, 2005, p. 3.

<sup>21</sup> L'opera d'arte è presentata in F. DANIELI, *La Madonna della Grazia in Galatone*, cit., p. 153.

sinfonia di colori dissimili ed esaltanti, metafora visiva di quell'Amore che tutto risana e tutti unisce.

#### APPENDICE ICONOGRAFICA



Galatone, Santuario della Madonna della Grazia, vetrata istoriata con particolare del piccolo Giuseppe Desa con mamma Franceschina (1969)



Galatone, Santuario del SS. Crocifisso della Pietà, Gloria di San Giuseppe da Copertino. Olio su tela (metà sec. XVIII)